

Falene senza cuore

di R. BERTOLOTTI

Cristina Sparagana fra classico e visione. (La poesia giovane 3).

Prima di ritornare a Roma, Cristina Sparagana ha soggiornato in Cile per un decennio lavorando presso il nostro Istituto di Cultura. Ispanista, si è occupata fra gli altri di Gabriela Mistral, Alfonsina Storni, Teresa Wilms Montt e Vicente Huidoboro. Anche lei, come ogni studioso, ha progressivamente assimilato i dati allargando la sua stessa presenza al cerchio di una letteratura multiforme, impreveduta, straniante e pure melodiosa. Non si può predire l'entità di questo scambio, viva e durevole osmosi del suo lavoro.

Da questa consacrazione nasce per le Edizioni del Giano nel 2006 *Il demone gentile*, che si potrebbe definire un gesto alle soglie del tempio, un baricentro rischioso tra classico e visione. Dalla nota introduttiva Plinio Perilli avverte sulla misura più palpabile di questa poesia, la visionarietà lussureggiante. La bussola oscilla tra le follie lucide di Dylan Thomas, la placenta innamorata di Neruda e un odore montaliano nella costruzione in assonanza e finta rima.

È poesia di elementi (acqua, vento, raffiche, ventagli) e di mediazione culturale, spola sull'oceano, traduce senza sosta due estremi fra spazio e tempo, tende in definitiva al silenzio, a smemorarsi in un lungo osanna sul mondo. Questi gli obbiettivi ideali.

La misura ossessionata e quasi esclusiva dei testi si snoda contorcendosi in lunghe spire, fuga di cerniere a enjambement e di assonanze, come nell'esemplare "Chile":

*Dove trema il pianeta, dove il nodo
dell'eucaliptus si contorce al soffio
delle brulle falene, dove il mare
partorisce grovigli di sirene, dove viene
la pincoya profetica a tracciare
il suo oscuro cancan di meretrice
dalle cosce di flauto, l'estenuato
alcolismo totemico degli occhi,
dove smotta la chiesa, dove i rotti
campanili camusi dei fondali
battono il mediodia della risacca
e soprattutto l'acqua, l'acqua, l'acqua,
gestazione di statue senza nome,
porge ritagli di membrana (...)*

Ma *Il demone gentile*, che da un verso potrebbe anche chiamarsi *Lo sguardo blu*, è soprattutto un lessico grandioso, un ombrello che tutto copre e pervade di significati. È un imbuto ghiotto di parole che tenta e quasi sempre trova un equilibrio sulla fune di una cadenza precisa, ritmo o trotto costante di sillabe che non deraglia. Si

potrebbe obiettare una cultura forse troppo palpabile, una certa tendenza, per reazione, all'astratto. Ma è proprio qui che si manifesta il doppio della moneta, dove la parola, come ci avvertiva nel secolo scorso Filiberto Menna, si scolla dall'immagine con effetto straniante.

Sparagana va comunque al di là dei classici esistenzialismi della linea fenomenologica, anzi la questione sembra un prodotto derivato, lontana dal fulcro del suo universo. In lei non si tenta più lo scollamento, ma la ricucitura tra le parti già in frantumi. È voce del tempo presente, constata un'imprecisione essenziale nella storia, rischia in prima persona un rimedio nell'ossimoro, nella consacrazione. Per questa implicita ricerca di una moralità, la si potrebbe accostare a distanze stellari di temi e di luoghi a un altro sacerdote-vittima, Campana. Non tanto per un comune afflato latino (esempio il Campana di Montevideo), né per la similarità visionaria, né per lo strano fatto di non avere ricevuto un'immediata, giusta attenzione. Vi è in entrambi quello che il poeta di Marradi chiamava "l'occhio fisso sul fenomeno", si intenda meglio la coscienza, il fenomeno interiore.

Si tratta di due iniziazioni, ciascuna fatta a suo modo ma entrambe pulite, oneste. Se compito del sacerdote è preservare una moralità, Sparagana rimane di proposito a un passo dal recinto sacro. Non giudica, non ha panacee morali da proporre o chiavi dei cassetti dell'enigma. Ma constata, gira intorno alla questione e la questione è il mondo. Al tempo stesso il mondo è quanto più contiene la parola: ecco la necessità di tendere al limite il lessico. È un cammino sacro incontro alla parola, una redenzione possibile.

Lo spirito, quest'inconoscibile di cui troppo si è detto, è merce rara. Piace pensare che qualcuno lo trovi, mèta idealizzata o progressivo lavoro. Cerchi concentrici nel lago, i sovrabbondanti significati di Cristina Sparagana si dilatano, partono in scoperta e non sono già più ciò che l'attimo prima sembravano. Il mondo qui è un pretesto, la ricerca è un tuffo all'interno, forse una felice resurrezione.